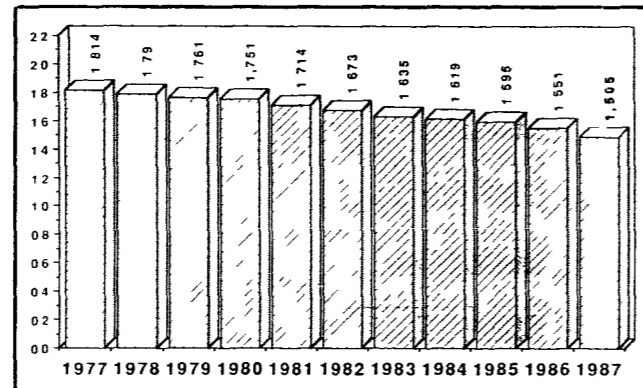


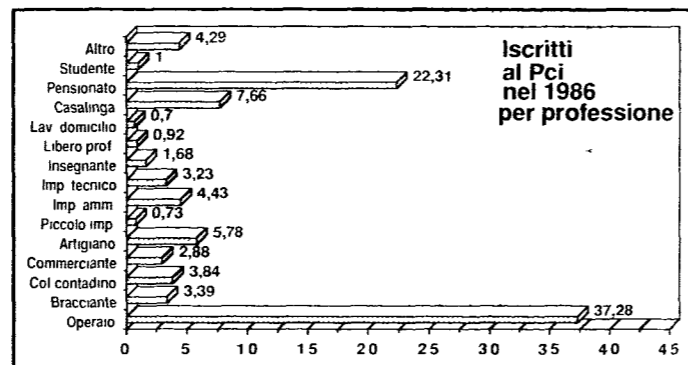
Dall'archivio elettronico

La forza del Pci in cifre

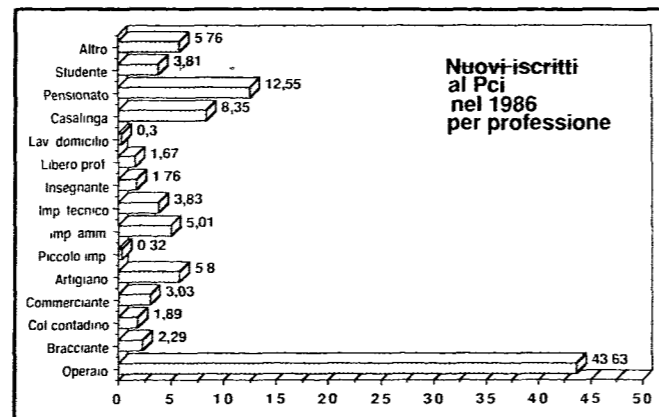
Un partito si può anche raccontare in cifre. Dal Ccd al Centro elaborazione dati del Pci e dagli studi dei compagni della commissione di organizzazione abbiamo scelto un campionario di grafici che svelano da specifici punti di vista alcuni tratti della forza del Pci. Dieci grafici quelli che pubblichiamo sufficienti a fornire una informazione «visiva» sulla composizione del partito e sui suoi iscritti. L'elaborazione grafica è stata compiuta su dati del 1986.



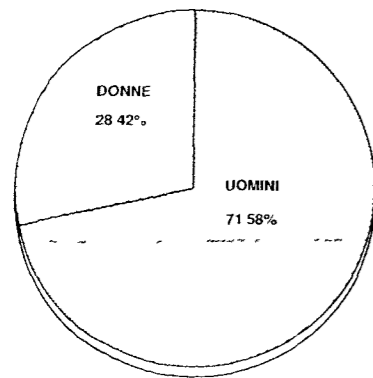
GLI ISCRITTI, DIECI ANNI
Il grafico mostra l'andamento degli iscritti al Pci negli ultimi dieci anni. I dati sono espressi in migliaia e in milioni. Il dato del 1987 è aggiornato al 26 novembre.



PRIMI GLI OPERAI
Il grafico si riferisce agli iscritti per il 1986 secondo le professioni. Interessante il confronto con il grafico qui sotto. Esempio: la percentuale dei pensionati iscritti è quasi doppia rispetto a quella dei pensionati nuovi iscritti. Il contrario avviene per gli studenti.



I NUOVI ISCRITTI, LE PROFESSIONI
Il grafico si riferisce alla percentuale dei nuovi iscritti secondo la professione. Si tratta ovviamente di una semplificazione che comprende un numero ridotto di professioni ma sufficiente a fornire un quadro attendibile dell'insieme.



UOMINI E DONNE
Il grafico ci mostra i due gruppi del Pci così come si presentano nella composizione per sesso. Questo sul piano nazionale. Quando si passa alle regioni le cose cambiano e le differenze sono spesso marcate.

Meno politica

Un bel guaio quando le sezioni si occupano solo di amministrazione

intervista a Nicola Adamo
segretario della Federazione di Cosenza

Era vivo ormai ai limiti in piedi. L'uno di fronte all'altro. Mi ha fissato e con un sorriso preoccupato (o forse no) non l'ho capito? mi ha inchiodato così. «Lui no mica sono un iscritto? basta. Sono un dirigente e porto delle responsabilità. Dopo tutto quello che ti ho detto non vorrei che mi si rimproverasse di star qui a criticare invece di essere il primo a dare l'esempio. Insomma qualcuno mi potrebbe dire se un dirigente devi sbalzarti di cambiare le cose che non vanno. Altrimenti vai a casa e tinnucia».

Ecco, ho pensato: addio intervista. Se ci fosse potuto Nicola Adamo, 30 anni segretario della federazione di Cosenza, primo rappresentante di 11.600 iscritti? Riteneva di aver esagerato e giusto lì, al terzo piano di Botteghe Oscure, accanto agli uffici dell'Organizzazione dove casualmente per una fortunata coincidenza di percorsi s'era convenuto di incontrarsi per una chiacchierata? No, nessun pentimento. Il compagno Adamo è stato pronto a rassicurare. «Scrivi pure, non ti preoccupare, magari aggiusta un po' i concetti». In verità è ben poco da mettere a posto. Perché il segretario Adamo da Cosenza, funzionario dal '79 grazie a quella che lui definisce «spinta burocratica» e molto netto nei giudizi sullo stato del partito. A volte può anche apparire impetuoso e si aiuta con la passione. Come quando, ad un tratto, lascia cadere un «sono sempre meno le certezze politiche» ma subito dopo aggiunge che la «ricerca di nuovi

verso il basso. A chi, nella nostra categoria c'è una Cgil molto giovane, un sindacato autonomo forte, Cisl e Uil relativamente defilate, non ci sono consigli dei delegati. Nella nostra storia di sindacalismo tutto sommato giovane si è passati dal scetticismo e per alcuni versi dall'estremismo al conformismo».

Un'analisi piuttosto spietata.
«Certo, eppure io sono convinto che sul terreno della democrazia sindacale noi che siamo un settore dove non ci sono né problemi di occupazione, né forti tensioni né attacchi gravi, potremmo e dovremmo dare risposte adeguate e persino avanzate. Invece ci accontentiamo delle grazie e degli spazi che ci siamo conquistati nei rapporti unitari, dati e non muoviamo un dito per spostarli per una maggiore rappresentatività del sindacato».

Leniamo ai rapporti con il Pci o per dirla meglio il rapporto fra sezione e Federazione?
«È un problema che travalica la questione della Federazione. A chi fino a quando nelle sezioni non si hanno strumenti di conoscenza anche raffinati che ci consentano di documentarci e decidere, ci scetticismo sempre attenti anziché attivi. Che fare? Io credo che sia un problema di concezione del modo di fare politica. Ora è un insieme di buone volontà individuali che rischiamo di venire disperse. Allora, c'è un problema di funzionamento delle commissioni di lavoro nazionali e locali, ad esempio. A quelle commissioni non si può andare come spettatori, dove tu già essere in grado di conoscere e dare il tuo parere argomentato. E non è naturalmente solo un problema di come si lavora, ma di linea politica. Ad esempio, il Pci non ha fatto propria in termini di linea la questione del teletexto — attenzione — non voglio dire solo degli assicuratori, ma dal pony all'informatico che più informatico non si può. E questo non può non riversarsi anche sul modo di fare politica».

Bianca Mazzoni



Ferrara, confronto

approdi nel modo di essere e di far politica non deve portare ad alcuna frustrazione ma al contrario, essere di stimolo aumentando l'impegno e l'azione politica. E il Comitato centrale ultimo ha dato un grande contributo in questo senso».

Nicola Adamo è segretario della federazione cosentina dal mese di luglio dell'85. Famiglia comunista, prime esperienze negli scioperi studenteschi e nelle battaglie per il lavoro ai giovani: dieci anni fa fu rusciano ad iscriverci per la prima volta alle liste di collocamento ben 40 mila giovani calabresi. Ora ricorda anche con un pizzico di nostalgia «il fatto decisivo» per la sua formazione politica. Fu quando, come segretario della Fgci «incentrato» (cioè stipendiato con 200 mila lire al mese) partecipò alla discussione delle Tesi per il I° congresso nel comitato federale. «Allora — dice — considerai molto gratificante l'invito ad una riunione del massimo organismo del partito».

Oggi il segretario Adamo probabilmente uno dei più giovani segretari federali del Pci, quasi rimpiange quel periodo in cui «saltano e appassionate discussioni» impegnavano il corpo del partito sulla «dilettosa proposta» del compromesso storico. «Certo — precisa — poi ci rendemmo conto dello scarto che esisteva, anche vasto, tra intendimenti e realizzazioni. E per lo meno in Calabria rammento bene che accompagnammo quella fase politica, oltre che con dibattiti «cessi anche con l'intensificazione di movimenti di lotte. Rusciamo a portare a Roma per esempio, trentamila e labrisi che chiedevano allo Stato di rispettare il diritto di una regione a non essere abbandonata. E i comunisti erano in prima fila nonostante il fatto che alla Regione fosse stata anticipata di qualche mese la politica di solidarietà con l'ingresso nella maggioranza».

Cos'è cambiato da quegli anni? E il partito com'è cambiato?
«Oggi il partito mi sembra un corpo sovrapposto ai processi reali che crescono e che camminano nella società. Un partito che subisce le modificazioni o che stenta a governarle, ancorato a vecchi metodi di gestione delle lotte politiche e sociali che lo allontanano dai problemi della gente».

Adesso vorrebbe scongiurare un rischio che definisce «serio», che il Pci «diventi come gli altri». E pescando nel recente passato gli piace richiamare quella «diversità che non era una semplice proprietà genetica». Altro che. E i tempi della «questione morale»? «Da noi in Calabria non sono mai ti montati tra l'impegno di lotta contro la mafia e gli scandali di governo. Io penso che bisogna rimanere sempre vigili, attentissimi. Essere pronti a respingere, quando si manifestano quelle pressioni, i volte così invitanti per farti apparire come gli altri. Per conquistare magari il governo attraverso una manovra politica di vertice».

Non sarà mica stato così in Calabria dove da dieci mesi c'è una giunta di sinistra alla Regione?
«Assolutamente no. Però in queste settimane abbiamo dovuto affrontare un passaggio delicato. L'alleanza è entrata in crisi e per molti giorni, durante le trattative per ricucirla, nel partito si è sviluppata una vivace discussione sui caratteri nuovi che avrebbe dovuto assumere dopo la prima fase di sperimentazione con la Dc all'opposizione. Il nodo principale era costituito dal nostro rapporto con i socialisti andavano assestate certe posizioni del Psi così impegnate di pentapartitismo — pur di salvare l'unità a sinistra? Avremmo corso il rischio di una operazione «boomerang»? Il partito dunque è stato vivo, presente, si è sentito».